

N. R.G.

**TRIBUNALE di VENEZIA**  
**Sezione Protezione Internazionale**

Il Tribunale, riunito in camera di consiglio, e composto dai magistrati:

dott.ssa Maria Grazia Benedetti	Presidente rel.
dott.ssa Alessandra Ramon	Giudice
dott.ssa Maddalena Bassi	Giudice

ha pronunciato il seguente

**DECRETO**

nella causa civile di primo grado iscritta al N. R.G. promossa da:

nato in COSTA D'AVORIO il 01/01/1985 alias 05/09/1985 CUI

**alias** nato in MALI il 01.01.1994

rappresentato e difeso dall'Avv. VIGATO EVA come per procura in atti

- *ricorrente* -

contro

**COMMISSIONE TERRITORIALE PER IL RICONOSCIMENTO DELLA  
PROTEZIONE INTERNAZIONALE DI VICENZA**

- *resistente* -

e con l'intervento del **Pubblico Ministero presso il Tribunale di Venezia**

**OGGETTO: ricorso ex art. 35 d.lgs. 28 gennaio 2008 n. 25 per riconoscimento  
di protezione internazionale**

**Ragioni di fatto e di diritto della decisione**

Con ricorso depositato telematicamente il 04/02/2019,  
nato in COSTA D'AVORIO con cittadinanza MALI ha impugnato  
il provvedimento emesso il 05.12.2018 e notificato il 25.01.2019 con il quale la  
Commissione Territoriale Per Il Riconoscimento Della Protezione Internazionale  
Di Vicenza gli ha negato il riconoscimento dello status di rifugiato e di forme  
complementari di protezione, chiedendo, previo annullamento/disapplicazione del  
provvedimento della CT, l'accertamento del suo diritto allo *status* di rifugiato, o in  
via subordinata, alla protezione sussidiaria ex art. 14 d.lgs. 251/2007, in via  
ulteriormente subordinata il diritto ad una misura di protezione speciale e comunque  
il diritto di asilo ex art. 10 Cost.

Il Ministero dell'Interno si è costituito in giudizio, producendo  
documentazione relativa all'iter amministrativo.

Il Pubblico Ministero ha chiesto il rigetto integrale del ricorso ritenendo  
infondati o comunque indimostrati i motivi addotti dal ricorrente.

Va premesso che sono privi di rilievo i dedotti vizi di legittimità della decisione  
amministrativa, posto che il giudizio introdotto con il ricorso ex art. 35 D. Lgs.  
25/2008 non è un giudizio sull'atto amministrativo che contiene la decisione  
impugnata (il diniego di protezione), né sulla regolarità di quel procedimento, bensì



sulla effettiva sussistenza del diritto (soggettivo) ad ottenere la protezione invocata; in questo senso, i difetti di composizione della Commissione Territoriale nella fase dell'audizione o qualsiasi altra carenza procedimentale o istruttoria in quella sede, così come il vizio dell'omessa traduzione del provvedimento in lingua conosciuta dal richiedente, sono, quindi, ininfluenti per ciò che attiene la decisione cui il Tribunale deve pervenire, perché l'eventuale nullità del provvedimento amministrativo non esonera il giudice dal valutare la spettanza del diritto alla protezione richiesta (cfr. Cass. 17318/2019; Cass. 7385/2017 e successive conformi);

Va altresì premesso in ordine al richiesto riconoscimento in via autonoma del diritto di asilo ex art. 10 della Costituzione che, per orientamento ormai pacifico della giurisprudenza di legittimità *“al diritto costituzionale di asilo è stata riconosciuta natura sostanziale e se ne è ritenuta compiuta l'attuazione proprio attraverso l'attuale sistema pluralistico della protezione internazionale”*. Ha affermato la Suprema Corte che *“Il diritto di asilo è interamente attuato e regolato attraverso la previsione delle situazioni finali previste nei tre istituti costituiti dallo “status” di rifugiato, dalla protezione sussidiaria e dal diritto al rilascio di un permesso umanitario, [ ora per casi speciali, ma a norma del DL 130/20, restringendo il potere di rifiuto o revoca del permesso di soggiorno al richiedente, quando ciò sia incompatibile con gli obblighi costituzionali o internazionali dello Stato Italiano]”* (cfr. Cass. sentenza n. 22111/2014); ne consegue che anche allo stato attuale non vi è più alcun margine di residuale diretta applicazione del disposto di cui all'art. 10, terzo comma della Costituzione, in chiave processuale o strumentale, a tutela di chi abbia diritto all'esame della sua domanda di asilo alla stregua delle vigenti norme sulla protezione (cfr. Cass. n. 10686/2012).

#### Dichiarazioni del ricorrente

Il ricorrente, innanzi alla Commissione Territoriale ha dichiarato in sintesi di essere cittadino maliano, originario di Gagnoa, in Costa d'Avorio, ma cresciuto a Tala in Mali

- di aver lasciato il Mali nel 2003, per raggiungere il proprio padre in Costa d'Avorio;
- che trascorreva qui diversi anni, fino al 2011, quando per problemi legati ad un debito contratto dal padre con un parente, decideva di trasferirsi in Congo;
- che dopo un paio di anni trascorsi lavorando in Congo, tornava in Costa d'Avorio, dove viveva con la propria moglie;
- che nel 2016, decideva di trasferirsi in Libia per migliorare le proprie condizioni di vita;
- che in Libia, però, subiva maltrattamenti in prigione;
- che non riuscendo a tornare in Mali, decideva di imbarcarsi per l'Italia.

In caso di rientro nel suo Paese, teme di non avere una vita facile e di non trovare lavoro.

La Commissione Territoriale ha ritenuto non credibile il racconto del ricorrente e, comunque, le circostanze dallo stesso riportate non riconducibili alle previsioni di cui all'art. 1 della Convenzione di Ginevra, escludendo, altresì, la configurabilità del rischio di danno grave nel senso indicato dall'art. 14 del D.Lgs. 251/2007, nonché la ricorrenza di gravi motivi di carattere umanitario ai sensi dell'art. 32, comma 3, del D.Lgs. 25/2008.

In sede di audizione innanzi al Giudice ha aggiunto *“Non confermo quando scritto nel verbale della Commissione, io non ho mai voluto tornare in Mali, perché c'era un brutta situazione; non volevo stare più in Libia, perché anche lì la situazione era diventata pericolosa.*

*ADR: sono nato in Costa D'Avorio, perché mio padre lavorava in Costa d'Avorio ma quando siamo nati non ha voluto farci prendere la cittadinanza ivoriana; posso chiedere i documenti a mio fratello che sta ancora in Mali; sono tornato in Mali da piccolo e sono stato lì fino al 2003, abitavo in Nara [rectius Tala], in comune di*



*Gnamanà, regione di Koulikoro, vivevo con mio zio; lavoravo come contadino e prendendo carichi pesanti sulla testa ho danneggiato le vie respiratorie; non sono andato a scuola; nel 2003 sono tornato in Costa d'Avorio da mio padre ; poi ci sono stati dei problemi, il negozio è andato perso in un incendio e io sono andato in Congo, poi sono tornato in Mali nel 2016 e poi sono partito per la Libia, sempre per lavorare.*

*ADR: nel 2016 mi sono anche sposato con una maliana, che vive ora in Costa d'Avorio con mio figlio e con la sua famiglia perché la situazione in Mali era pericolosa.*

*ADR: dal momento che io non ho studiato, vorrei far studiare mio figlio e quindi gli mando quello che posso per mantenerlo (tramite western union); il mio sogno è di lavorare ancora, poi affittare un appartamento e far venire in Italia sia lui che mia moglie;*

*ADR: da quando sono arrivato in Italia ho sempre lavorato come contadino; all'inizio non ho studiato, ora mi hanno detto che senza la sospensiva del provvedimento non potevo frequentare i corsi; ho sempre lavorato in agricoltura con contratti a tempo determinato finché non mi è scaduto il permesso; ora che l'ho rinnovato spero di trovare presto un nuovo lavoro: ho guadagnato nei mesi in cui lavoravo, dagli 800 ai 1000 euro; a volte il salario veniva integrato a nero;*

*ADR: non abito più in accoglienza, divido l'affitto con altre 2 persone e paghiamo 150 euro ciascuno; quando sono andato via dal centro di accoglienza io ho trovato questo appartamento e ho chiesto a loro di venire con me; uno è maliano e l'altro del Ciad; siamo amici, parliamo tra di noi*

*ADR: vorrei rimanere in Italia perché in Italia posso vivere tranquillo, vorrei solo portare mia moglie e mio figlio qui; l'Italia mi piace”*

#### Produzione documentale

In merito alle vicende occorse al ricorrente nel suo Paese di origine /di transito è stata prodotta la seguente documentazione:

- memoria personale sui motivi di espatrio;
- geolocalizzazione del villaggio di Tala in Mali
- certificato di nascita del ricorrente apparentemente proveniente dall'Autorità consolare del Mali in Abidjan (Costa d'Avorio) redatto in data 19.04.2021 di dubbia autenticità (la cittadinanza del padre del ricorrente è riportata come 'italianne')
- attestazione di identità del 25.07.2020 da parte della Ambasciata della Repubblica del Mali in Italia, che certifica nome e data di nascita del ricorrente, e che lo stesso, nato in Costa d'Avorio, ha cittadinanza maliana.

Relativamente al periodo trascorso in Italia il ricorrente ha prodotto: busta paga settembre 2019; contratto a tempo determinato 01.08.2021-31.08.2021; CUD 2020 (euro 4.085); CUD 2021 (euro 833); contratti a tempo determinato 2021 (22.05.2021-31.07.2021; 01.08.2021-31.08.2021 e proroga al 30.09.2021; 22.12.2021-31.12.2021) buste paga 2021 (media mensile netta euro 500,00 circa); rinnovo di contratto di lavoro 25.01.2022-28.02.2022

#### Valutazione delle dichiarazioni

Rilevato che la S.C. insegna che l'onere probatorio del richiedente asilo è 'attenuato' poiché, da una parte, si richiede la necessaria cooperazione dell'A.G. nel reperire le fonti di acquisizione dei fatti rilevanti per l'accertamento dei requisiti per il tipo di protezione richiesta<sup>1</sup> e dall'altra, in caso di impossibilità oggettiva di

<sup>1</sup> Vedi il rafforzamento del carattere 'officioso' dell'istruttoria nei procedimenti *de quibus*, così come stabilito dal D.L. n.159/2011 sulla semplificazione dei Riti, che dispone al comma 8 dell'art. 19 D.Lgs. citato che "...il giudice può procedere di ufficio agli atti di istruzione necessari per la definizione della controversia".



provare la verità dei fatti narrati dal richiedente, il giudice, valutata la credibilità astratta del suo racconto, dovrà concedendogli *‘il beneficio del dubbio, a meno di valide ragioni in contrario’*<sup>2</sup>;

che l’attenuazione dell’onere probatorio accordata al richiedente asilo - in considerazione dei limiti derivanti dalla sua personale condizione - non lo esime tuttavia, per poter godere del beneficio del dubbio dall’onere di allegare i motivi di persecuzione, il rischio, la fragilità che pone a base della sua richiesta, dal *‘compiere ogni ragionevole sforzo per circostanziare la domanda’*, dal produrre *‘tutti gli elementi pertinenti in suo possesso’* e dal rendere dichiarazioni *‘coerenti e plausibili’* e *‘non in contraddizione con le informazioni generiche e specifiche pertinenti al suo caso’*, dal *‘presentare la domanda di protezione internazionale il prima possibile e, quindi, di essere in generale ‘attendibile’*<sup>3</sup>;

che la valutazione della ‘credibilità’ della versione dei fatti del richiedente asilo da parte del giudice deve investire sia il profilo ‘oggettivo’ (verifica della coerenza del racconto rispetto agli elementi acquisiti anche di ufficio ex art. 8 D.Lgs. 28/2008 sulla situazione sociopolitica del Paese di Origine) che quello ‘soggettivo’ (verifica dell’intrinseca coerenza e non contraddittorietà del racconto)<sup>4</sup>;

che questo Collegio condivide, peraltro, quanto affermato dalla Suprema Corte in ordine alla natura non vincolante dei criteri di giudizio previsti dalla normativa vigente ( Cass. Ord. n. 28782 del 16/12/2020 ) *“... nella valutazione di credibilità delle dichiarazioni del richiedente, i criteri di giudizio elencati dall'articolo 3, comma 5, del d.lgs. n. 251 del 2007 sono indicativi e non tassativi e vincolanti per il giudice di merito, sicché resta consentito reputare non credibile lo straniero che richieda protezione internazionale anche laddove il suo racconto soddisfi tutti i criteri suddetti e, tuttavia, il giudice ritenga - con un apprezzamento di fatto insindacabile in sede di legittimità, se non nei limiti dell'art. 360, comma 1, n. 5, c. p. c. - che l'inattendibilità sia dimostrata da altre diverse fonti di prova, ivi compreso il contegno processuale della parte, ai sensi dell'art.116 c.p.c..”*

Alla luce dei criteri valutativi citati e di quelli comunque enucleati dalle ordinanze della Suprema Corte e delle Corti Internazionali, il narrato del ricorrente secondo questo Collegio è credibile quanto meno nelle sue linee generali.

Davanti al Giudice ha infatti affermato di essere nato in Costa D’Avorio, *perché mio padre lavorava in Costa d’Avorio ma quando siamo nati non ha voluto farci prendere la cittadinanza ivoriana; [...]* di essere tornato in Mali da piccolo e sono stato lì fino al 2003, abitavo in Nara [rectius Tala, in comune di Gnamana, regione di Koulikoro, vivevo con mio zio; che nel 2003 sono tornato in Costa d’Avorio da mio padre ; poi ci sono stati dei problemi, il negozio è andato perso in un incendio e io sono andato in Congo, poi sono tornato in Mali nel 2016 e poi sono partito per la Libia, sempre per lavorare.ADR: nel 2016 mi sono anche sposato con una

---

<sup>2</sup> Vedi Cassazione, Sezioni Unite, sentenza del 17 novembre 2008, n. 27310 e anche Direttiva 2011/95/UE, articolo 4 comma 5, che integra e sostituisce la Direttiva 2004/83/CE.

<sup>3</sup> Vedi Direttiva ‘Qualifiche’ 2011/95/UE.

<sup>4</sup> Relativamente alle dichiarazioni rese dal ricorrente Cass Ord n. 10 del 04/01/2021 insegna che *“In tema di protezione internazionale e umanitaria, la valutazione di credibilità delle dichiarazioni del richiedente non è affidata alla mera opinione del giudice ma è il risultato di una procedimentalizzazione legale della decisione, da compiersi non sulla base della mera mancanza di riscontri oggettivi, ma alla stregua dei criteri indicati nell'art. 3, comma 5, del d.lgs. n. 251 del 2007 e, inoltre, tenendo conto "della situazione individuale e della circostanze personali del richiedente" (di cui all'art. 5, comma 3, lett. c), del d.lgs. cit.), con riguardo alla sua condizione sociale e all'età, non potendo darsi rilievo a mere discordanze o contraddizioni su aspetti secondari o isolati quando si ritiene sussistente l'accadimento, sicché è compito dell'autorità amministrativa e del giudice dell'impugnazione di decisioni negative della Commissione territoriale, svolgere un ruolo attivo nell'istruzione della domanda, disancorandosi dal principio dispositivo proprio del giudizio civile ordinario, mediante l'esercizio di poteri-doveri d'indagine officiosi e l'acquisizione di informazioni aggiornate sul paese di origine del richiedente, al fine di accertarne la situazione reale.*



*maliana, che vive ora in Costa d'Avorio con mio figlio e con la sua famiglia perché la situazione in Mali era pericolosa.*

Le dichiarazioni fornite dal ricorrente risultano coerenti con quanto affermato davanti alla Commissione Territoriale e implicano una partenza dal Paese di cittadinanza (Mali) determinata essenzialmente da ragioni economiche.

Il ricorrente in giudizio ha inteso anche spiegare la frase resa in sede amministrativa **R. lo volevo tornare in Mali quando ero in Libia, avevo anche comprato il biglietto, ma non ci sono riuscito. Volevo tornare in Mali perché in Libia era un inferno, andavo a cercare lavoro e invece mi portavano in prigione.**

chiarendo che intendeva dire *io non ho mai voluto tornare in Mali, perché c'era un brutta situazione; non volevo stare più in Libia, perché anche lì la situazione era diventata pericolosa.*

Passando alla sussunzione della richiesta del ricorrente nelle diverse forme di protezione internazionale, va premesso che come ricordato da Corte Costituzionale 194/2019: *Il sistema della protezione dello straniero in Italia è articolato su tre livelli: il riconoscimento dello status di rifugiato<sup>5</sup>, la protezione sussidiaria<sup>6</sup> e la protezione umanitaria [speciale].*

*Mentre le prime due forme di protezione trovano fonte diretta nelle normative internazionali ed europee, la protezione umanitaria è un istituto riconducibile a previsioni dell'ordinamento interno.*

Protezione internazionale:

i fatti descritti non appaiono integrare i presupposti indicati dall'art. 1 della Convenzione di Ginevra e agli artt. 7 e 8 D.lgs. 251/2007 ai fini del riconoscimento dello status di rifugiato; il ricorrente non ha infatti dichiarato/provato o comunque enunciato in maniera credibile di avere affiliazioni politiche o partecipazioni ad alcuna attività di associazioni per i diritti civili né ha segnalato situazioni problematiche tale da configurare timore di subire alcun pregiudizio per le proprie opinioni, nonché per la propria razza o per la sua religione o cittadinanza e che pertanto, in relazione ai motivi specifici di rischio che devono giustificare la protezione maggiore, la situazione del ricorrente non appare integrare un concreto *fumus persecutionis* ai sensi dell'art. 2 lett. g) D. Lgs. n. 251/2007;

non sono nemmeno configurabili i rischi tutelati dalle misure di protezione e sussidiaria di cui all'art. 14 lett a) e b) D.Lgs. 251/07 (condanna a morte, tortura e/o trattamenti inumani \degradanti) nonché quello di persecuzione individuale tutelato dalla protezione internazionale, che deve provenire, ex art 5 stessa legge ( che traspone l'art 6 Direttiva qualifiche) da un soggetto molto forte, quale lo Stato, partiti o organizzazioni che controllano il territorio mentre nel caso in esame le motivazioni di espatrio sono di natura economica.

Ritenuto peraltro che, anche in mancanza di un rischio legato alla situazione individuale della persona, la protezione sussidiaria può esser riconosciuta se sussiste una *' minaccia grave alla vita e alla persona di un civile derivante dalla violenza indiscriminata in situazioni di conflitto armato interno o internazionale'* che affligge il Paese di provenienza ( art. 14 lett. c) D.Lgs. 251/07)

che tale ultima situazione di rischio indifferenziato per i civili va affermata posto

<sup>5</sup> Lo status di rifugiato è regolato dalla Convenzione di Ginevra del 28 luglio 1951 Tale status è riconosciuto a chi si trova fuori dal paese di cui ha la cittadinanza o la dimora abituale e non voglia farvi ritorno «per il timore fondato di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, opinione politica o appartenenza a un determinato gruppo sociale» (art. 2, lettera d, della direttiva 2011/95/UE che riprende la Convenzione di Ginevra).

<sup>6</sup> La «protezione sussidiaria» è regolata dalle citate direttive UE ed è accordata a chi non possiede i requisiti per essere riconosciuto come rifugiato, ma nei cui confronti sussistono fondati motivi per ritenere che, se ritornasse nel paese di origine, correrebbe «un rischio effettivo di subire un grave danno» (art. 2, lettera f, della direttiva 2011/95/UE), con ciò intendendosi la pena di morte o l'essere giustiziato, la tortura o altra forma di pena o trattamento inumano o degradante, ovvero la minaccia grave e individuale alla vita o alla persona derivante dalla violenza indiscriminata in situazioni di conflitto armato interno o internazionale (art. 15 della direttiva 2011/95/UE).



che il ricorrente proviene dal Mali, Paese del quale ha dimostrato di possedere la cittadinanza, a prescindere dalla sua regione specifica di provenienza.

Che in Mali è in atto un conflitto le cui origini possono esser fatte risalire al 2012, di duplice matrice independentista-jihadista, la rivolta, inizialmente circoscritta al nord, si è progressivamente espansa, arrivando a minacciare i centri del potere maliano. Dal 2013, con l'intervento delle forze armate francesi, il conflitto si è internazionalizzato, senza però riuscire a sradicare le roccaforti dei gruppi ribelli nel nord del Paese. Le ripercussioni del conflitto maliano si sono avvertite in tutta la regione del Sahel: da un lato, i gruppi ribelli maliani, approfittando della porosità dei confini, hanno lanciato scorribande ed incursioni nei Paesi circostanti; dall'altro, i Paesi della regione, attraverso l'invio di contingenti militari, hanno contribuito agli sforzi di stabilizzazione del Mali, coordinati dalle Nazioni Unite. Tuttavia, come non hanno mancato di sottolineare diversi osservatori, tali contingenti si sono resi responsabili di abusi e violazioni dei diritti umani, come documentato in più occasioni.

Il dispiegamento delle forze armate francesi è stato di anno in anno riconfermato, suscitando reazioni contrapposte all'interno della società maliana, divisa tra chi riconosceva la profonda fragilità dello Stato maliano e, di conseguenza, la necessità dell'intervento di attori esterni per sostenerlo nell'esercizio delle sue funzioni, ivi compresa la protezione dei suoi civili, e chi denunciava l'ingerenza dell'ex potenza coloniale nella politica interna maliana.

Il conflitto, inizialmente caratterizzato da istanze religiose (di stampo fondamentalista) ed etnico-independentiste, ha catalizzato diffuse tensioni preesistenti attribuibili alle profonde disparità tra il centro e le periferie, la gestione iniqua delle risorse, l'assenza di infrastrutture e servizi, le tensioni intercomunitarie ed interetniche, il complesso rapporto con la Francia (e l'emergere di nuovi attori internazionali), il ruolo delle forze armate - ed influenzato i successivi sviluppi del corso politico del Mali.

Già in occasione della sua visita in Mali nel novembre 2019, Alioune Tine, esperto indipendente delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani in Mali, esprimeva evidente preoccupazione per *“il continuo deterioramento della situazione generale della sicurezza, che ha ormai raggiunto una soglia critica”* [...], specificando che la situazione della sicurezza stava gradualmente peggiorando anche nelle regioni centrali e meridionali di Ségou, Kayes e Koulikoro.

Alcuni mesi prima, nel Position Paper sui rimpatri in Mali, anche l'UNHCR aveva denunciato l'espandersi del conflitto, che già interessava il nord e il centro del Paese, verso le regioni del sud: *“I confini del conflitto non sono ben definiti, e l'insicurezza ha colpito la regione settentrionale (Timbuktu, Gao, Kidal, Taoudenni e Ménaka), la regione centrale (Mopti), alcune parti della regione meridionale (Koulikoro, Ségou e Sikasso) e le zone di confine con Niger e Burkina Faso”*. Nello stesso documento, l'UNHCR aveva sconsigliato i rimpatri di richiedenti asilo provenienti dal nord e dal centro del Mali sulla base dell'eventuale esistenza di una alternativa di protezione interna (internal protection alternative) nelle rimanenti parti del Paese (quali Bamako e Kayes)

Tine aveva affermato che il clima prevalente di impunità endemica perpetuava la violenza e promuoveva la sfiducia tra la popolazione. *“È l'opposto di ciò di cui il Mali ha bisogno per ristabilire l'autorità dello Stato in tutto il paese e garantire la coesistenza pacifica tra le comunità”* (...). *Oltre a queste violazioni da parte delle forze di sicurezza e di difesa dello Stato, le comunità del Mali centrale continuano a subire violenze senza fine da parte di gruppi armati non statali/comunitari che commettono impunemente abusi dei diritti umani”*.



Vedi Office of the High Commissioner for Human Rights - OHCHR, Mali security situation has reached critical threshold, warns UN human rights expert after visit, 2 dicembre 2019,

<https://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=25377&LangID=E>

United Nations High Commissioner for Refugees, UNHCR, Position on returns to Mali, update II, luglio 2019, <https://data2.unhcr.org/en/documents/details/70579>

UNHCR, Position on returns to Mali, Update II, July 2019,

<https://data2.unhcr.org/en/documents/details/70579>

<https://www.ohchr.org/en/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=25952&LangID=e>

Al Jazeera, Explainer: What has caused Mali's political unrest?,

<https://www.aljazeera.com/news/2020/8/18/explainerwhathas-caused-malis-political-unrest>

Dopo l'annuncio dei risultati delle elezioni del marzo/aprile 2020, che dovevano rinnovare il Parlamento eletto nel 2013, sono scoppiate proteste, in particolare a Bamako, Kayes, Sikasso, Kati e Sévaré, che hanno interessato il Paese a varie ondate e che sono state represses dalle forze di sicurezza maliane attraverso un uso eccessivo della forza.

In un clima di contestazione e di faticosa mediazione, il 18 agosto 2020, l'istituzione politico-militare del Comitato Nazionale di Salvezza del Popolo (*Comité National pour le Salut du Peuple*, CNSP) ha attuato un colpo di Stato, arrestando le più alte cariche civili e militari del Paese. Il governo *putschista*, isolato a livello regionale e internazionale, si è visto costretto ad intraprendere una serie di consultazioni, all'esito delle quali ha annunciato l'insediamento di un governo di transizione, a guida civile e non militare. Il nuovo governo e le autorità francesi si sono scontrati su alcune delle strategie previste dalla *road map* e dalla *Transitional Charter* che avrebbero dovuto improntare l'operato del nuovo esecutivo in vista del referendum costituzionale e delle elezioni legislative e presidenziali, e in particolare sulla necessità di coinvolgere nel dialogo anche i gruppi jihadisti non firmatari dell'accordo di pace del 2015.

Il 24 maggio 2021, nel corso di un rimpasto di governo, volto ad escludere i ministri della difesa e della sicurezza – membri del CNSP -, il presidente, il primo ministro e diversi funzionari del governo sono stati arrestati, e successivamente costretti a rassegnare le dimissioni, dai militari. Ha assunto così il controllo del Paese il colonnello Goita, già vicepresidente del governo di transizione, la cui nomina alla Presidenza è stata ratificata dalla Corte costituzionale come presidente della repubblica.

Il 7 giugno, il colonnello Assimi Goïta, l'ex vicepresidente del governo di transizione, ha prestato giuramento come presidente del governo di transizione. Lo stesso giorno, ha nominato il presidente del Comitato strategico del *Mouvement du 5 juin-Rassemblement des force patriotiques* (M5-RFP), Choguel Kokalla Maïga, primo ministro del governo di transizione. L'11 giugno il presidente ha firmato un decreto che nomina un nuovo governo di 28 membri. Undici ministri del precedente gabinetto hanno mantenuto i loro portafogli, tra cui il colonnello Sadio Camara, il tenente colonnello Abdoulaye Maïga e il colonnello maggiore Ismaël Wagué.

Vedi: Amnesty International, MALI, RÉPRESSION SANGLANTE DES MANIFESTATIONS, 5 aout 2020:

<https://www.amnesty.be/infos/actualites/article/mali-horreur-repression-sanglantemanifestations>;

UN Security Council: *Situation in Mali; Report of the Secretary-General*



[S/2020/952], 29 September 2020, [https://www.securitycouncilreport.org/atf/cf/%7B65BFCF9B-6D27-4E9C-8CD3-CF6E4FF96FF9%7D/S\\_2020\\_952.pdf](https://www.securitycouncilreport.org/atf/cf/%7B65BFCF9B-6D27-4E9C-8CD3-CF6E4FF96FF9%7D/S_2020_952.pdf) ; UN Security Council: *Situation in Mali; Report of the Secretary-General [S/2020/952]*, 29 September 2020, [https://www.ecoi.net/en/file/local/2038717/S\\_2020\\_952\\_E.pdf](https://www.ecoi.net/en/file/local/2038717/S_2020_952_E.pdf) ; BBC News, *Mali coup: UN joins global condemnation of military takeover*, 20 agosto 2020, <https://www.bbc.com/news/world-africa-53843526>; European External Action Service – EEAS, *Mali: Déclaration du Haut-Représentant/Vice-President Josep Borrell sur la tentative de coup d'Etat en cours*, 18 agosto 2020, [https://eeas.europa.eu/headquarters/headquartershomepage/84191/mali-d%C3%A9claration-du-hautrepr%C3%A9santvice-president-josep-borrell-sur-la-tentative-de-coup-d\\_fr](https://eeas.europa.eu/headquarters/headquartershomepage/84191/mali-d%C3%A9claration-du-hautrepr%C3%A9santvice-president-josep-borrell-sur-la-tentative-de-coup-d_fr); REUTERS, *U.N. Security Council condemns mutiny in Mali, urges soldiers return to barracks*, 19 agosto 2020, <https://www.reuters.com/article/mali-securityun/u-n-security-council-condemns-mutiny-in-mali-urges-soldiers-return-to-barracksidUSL4N2FL3MK>; African Union, *Statement of the Chairperson of the African Union Commission on the situation in the Republic of Mali*, 18 agosto 2020, <https://au.int/en/pressreleases/20200818/statement-chairperson-situation-republicmali> Constitutionnet, *Transitional Charter of Mali*, <https://constitutionnet.org/vl/item/transitional-charter-mali> UN Security Council, *Weeks after Coup d'État in Mali, Strong Regional Leadership, New Transition Plan Show Promise for Country's Future, Special Representative Tells Security Council*, 9 ottobre 2020, <https://reliefweb.int/report/mali/weeksaftercoup-d-tat-mali-strong-regional-leadership-new-transition-plan-show-promise> ; International Crisis Group, *Mali OCTOBER 2020*, <https://www.crisisgroup.org/crisiswatch/november-alerts-andoctober-trends-2020#mali>; France24, France, *Mali at odds over whether to talk to jihadists in Sahel conflict*, 26 ottobre 2020, <https://www.france24.com/en/africa/20201026-france-mali-at-odds-over-whetherto-talk-to-jihadists-in-sahel-conflict>; Al Jazeera, *Mali, France differ over holding talks with armed groups*, 26 ottobre 2020, <https://www.aljazeera.com/news/2020/10/26/mali-france-at-odds-over-talks-withal-qaeda-linked-fighters> CNN, *Mali's vice president ousts president and prime minister from office, assumes power*, 25 maggio 2021, <https://edition.cnn.com/2021/05/25/africa/mali-vice-president-ousts-presidentprime-minister-intl/index.html>; Il 30 luglio, su richiesta del Presidente e del Primo Ministro del Governo di transizione, il Consiglio Nazionale di Transizione ha convocato una sessione straordinaria durante la quale il Primo Ministro ha presentato il piano d'azione del Governo, così articolato: (a) miglioramento della sicurezza nazionale; (b) riforme politiche e istituzionali; (c) l'attuazione intelligente dell'Accordo; e d) l'organizzazione di elezioni presidenziali e legislative credibili, previste per febbraio e marzo 2022. Nel frattempo, si sono registrati progressi limitati nell'attuazione dell'Accordo sulla pace e la riconciliazione in Mali, firmato nel 2015, poiché l'attenzione dei principali attori politici sembrava cambiare. Nel luglio 2021, il neopresidente è stato vittima di un tentativo di omicidio alla



Grande Moschea di Bamako, dove assisteva alla celebrazione dell'Eid al-Adha. Il sospettato è stato sequestrato e arrestato; le autorità hanno aperto un'inchiesta sull'incidente; il governo ha annunciato che il sospettato era deceduto durante la detenzione, aggiungendo che le indagini sarebbero proseguite poiché le prove raccolte sembravano indicare che il sospettato non avesse agito da solo.

A seguito del colpo di Stato del maggio 2021 l'Unione Africana e la Comunità Economica degli Stati dell'Africa Occidentale (ECOWAS) hanno sospeso la partecipazione del Mali (la Corte di Giustizia dell'ECOWAS il 2 dicembre sospendeva altresì tutti i procedimenti riguardanti violazioni di diritti umani in Mali), mentre la Francia ha annunciato la sospensione – seppur provvisoria – delle operazioni militari congiunte nel Paese e il ritiro delle proprie forze armate impiegate nell'operazione “Barkhane”.

Nonostante non sembra si vada nella direzione di un totale disimpegno delle forze internazionali nel Paese, che piuttosto sembrano orientate verso un maggiore coinvolgimento di altri attori internazionali e ad un maggiore ricorso alle incursioni aeree, certamente l'annuncio della Francia contribuisce a gettare ulteriore instabilità ed incertezza nel paese, le cui forze armate non sono in grado di garantire un controllo effettivo su tutto il territorio dello Stato. Alcuni diplomatici inoltre temono una fuga dei pochi amministratori civili ancora di stanza nel nord del Mali. Vedi: UN Security Council, Report of the Secretary-General on the Situation in Mali, ottobre 2021, [https://minusma.unmissions.org/sites/default/files/s-2021-844\\_-\\_sg\\_report\\_on\\_minusma\\_-\\_english.pdf](https://minusma.unmissions.org/sites/default/files/s-2021-844_-_sg_report_on_minusma_-_english.pdf)

AI – Amnesty International (Author), FIDH – International Federation for Human Rights (Author), LWBC – Lawyers Without Borders Canada (Author): All proceedings concerning Mali and Guinea suspended: an obstruction of justice for victims of human rights violations, 3 December 2021, <https://www.fidh.org/en/region/Africa/mali/all-proceedingsconcerningmali-and-guinea-suspended-an-obstruction>

<https://www.defense.gouv.fr/operations/afrique/bande-sahelosaharienne/operation-barkhane/breves/barkhanereleve-operationnelle-des-mirage-2000>;

<https://www.un.org/press/en/2021/sc14532.doc.htm> ;

<https://peacekeeping.un.org/en/joint-statement-situation-mali-may-24-2021>;

<https://www.africanews.com/2021/06/10/ecowas-delegation-meets-mali-s-primeminister/>;

In tale incerto contesto MINUSMA ha continuato a sostenere le forze di difesa e sicurezza del Mali, il Gruppo dei Cinque per il Sahel, l'operazione Barkhane e la *EU Training Mission in Mali*, in conformità con le pertinenti risoluzioni del Consiglio di sicurezza e accordi tecnici permanenti.

Sullo sfondo dell'annunciata riduzione della presenza dell'operazione francese Barkhane in alcune parti del nord del Mali, i gruppi terroristici armati nella regione hanno intensificato gli attacchi. Nel centro del Mali, la situazione della sicurezza è peggiorata in modo significativo a Niono, a partire dall'inizio di luglio, quando gruppi estremisti violenti hanno messo sotto assedio altri villaggi.

In una dichiarazione rilasciata il 25 luglio, Jama'a Nusrat ul-Islam wa al-Muslimin (JNIM) ha rivendicato otto attacchi nel nord del Mali, tra cui ordigni esplosivi improvvisati e attacchi a fuoco diretto contro basi e convogli MINUSMA a Gao, Kidal, Tabrichat e Tessalit. Questi attacchi hanno seguito i crescenti inviti all'azione degli estremisti in Mali. Il leader recentemente nominato dell'Organizzazione di Al-Qaeda nel Maghreb islamico (AQIM), Yazid Mubarak, ha rilasciato una dichiarazione il 20 giugno chiedendo una maggiore pressione e



attacchi contro le forze maliane e straniere. A seguito di questa chiamata, il 9 luglio, AQIM e JNIM hanno pubblicato un video congiunto – il primo dopo tre anni senza grandi comunicazioni – in cui esortavano i loro combattenti a continuare la battaglia contro le forze locali e internazionali.

Il campo MINUSMA ad Aguelhok, nella regione di Kidal, ha continuato a essere bersaglio di attacchi. Sono state registrate anche limitate proteste da parte di alcuni elementi che chiedevano il suo trasferimento lontano dalla città. I manifestanti hanno sostenuto che il campo rappresentava un rischio per la sicurezza della popolazione.

La Divisione Diritti Umani e Protezione della MINUSMA (MINUSMA HRPD) ha notato un grave aumento delle violazioni e degli abusi dei diritti umani, documentando 2.032 incidenti nel 2020, che rappresenta un aumento del 48,86% rispetto al 2019. Già nel corso del 2020, i gruppi terroristici operanti in Mali avevano approfittato della fase di transizione e del tentativo di stabilizzazione istituzionale per espandere la loro influenza anche verso sud, rendendo ulteriormente accese le tensioni politiche, sociali ed etniche già esistenti nel Paese. Secondo la panoramica fornita dal report annuale di Human Rights Watch, già nel corso del 2020 gli attacchi condotti da gruppi islamisti contro civili, soldati e forze internazionali sono continuati nel nord, si sono intensificati nel centro e si sono allargati al sud del Paese.

Mentre i gruppi estremisti violenti sono tra i principali autori di violazioni e abusi dei diritti umani in Mali, tra cui uccisioni, lesioni personali gravi e spostamenti forzati di civili, persistono anche le violazioni nel contesto delle operazioni di sicurezza o antiterrorismo, mentre un aumento sostanziale dei rapimenti, in gran parte perpetrati da gruppi armati e milizie a base comunitaria nel Mali centrale, ha gravemente compromesso il godimento dei diritti umani e delle libertà fondamentali nelle zone interessate.

Vedi: [https://www.lemonde.fr/afrique/article/2021/06/11/au-mali-des-reactions-contrastes-a-la-fin-de-l-operation-barkhane\\_6083717\\_3212.html](https://www.lemonde.fr/afrique/article/2021/06/11/au-mali-des-reactions-contrastes-a-la-fin-de-l-operation-barkhane_6083717_3212.html)

UN Security Council, Report of the Secretary-General on the Situation in Mali, ottobre 2021, [https://minusma.unmissions.org/sites/default/files/s-2021-844\\_-\\_sg\\_report\\_on\\_minusma\\_-\\_english.pdf](https://minusma.unmissions.org/sites/default/files/s-2021-844_-_sg_report_on_minusma_-_english.pdf)

UN Security Council, Report of the Secretary-General on the Situation in Mali, ottobre 2021, [https://minusma.unmissions.org/sites/default/files/s-2021-844\\_-\\_sg\\_report\\_on\\_minusma\\_-\\_english.pdf](https://minusma.unmissions.org/sites/default/files/s-2021-844_-_sg_report_on_minusma_-_english.pdf)

UN Security Council, *Letter dated 25 March 2021 from the Secretary-General addressed to the President of the Security Council [S/2021/300]*, 29 March 2021, <http://undocs.org/en/S/2021/300>

UN Security Council: *Twenty-seventh report of the Analytical Support and Sanctions Monitoring Team submitted pursuant to resolution 2368 (2017) concerning ISIL (Da'esh), Al-Qaida and associated individuals and entities [S/2021/68]*, 3 February 2021,

[https://www.ecoi.net/en/file/local/2045193/S\\_2021\\_68\\_E.pdf](https://www.ecoi.net/en/file/local/2045193/S_2021_68_E.pdf)

Human Rights Watch, *Mali – events of 2020*, <https://www.hrw.org/worldreport/2021/country-chapters/mali>

Si sono registrate infatti accuse credibili di violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario perpetrate dalle forze nazionali e internazionali durante le operazioni antiterrorismo: questi gruppi non solo hanno ucciso civili e distrutto villaggi, ma hanno anche aggravato le tensioni comunali e alimentato il reclutamento in gruppi armati islamisti.

L'assistente del segretario generale per i diritti umani, Ilze Brands Kehris, ha



ricevuto rapporti che indicano un aumento del numero di casi di violenza sessuale e di genere, compresa la violenza sessuale legata al conflitto, fenomeno aggravatosi per effetto degli sconvolgimenti politici del 2020, in particolare nelle regioni settentrionali e centrali - e ha sottolineato la necessità di rafforzare la capacità di affrontare questi casi e rispondere ai bisogni dei sopravvissuti.

Tra le principali tendenze rilevate dall'UNHCR nel corso del 2020 risultano: un costante allargamento del conflitto dalla zona nord del Paese verso altri territori; un intensificarsi del conflitto inter/intracomunitario, spesso accompagnato da significative violazioni dei diritti umani; il verificarsi di attacchi contro i mezzi di sussistenza della popolazione come strumento di guerra; l'assedio ai villaggi e negazione dell'accesso ai servizi di base, da parte di attori armati, che causano impedimenti alla libera circolazione e all'accesso all'assistenza umanitaria da parte della popolazione; un generale aumento degli attacchi che hanno come obiettivo strutture medico-sanitarie; un aumento della frequenza dei rapimenti "tattici", in particolare nelle regioni del centro, commessi da gruppi armati non statali e finalizzati a intimidire la popolazione e manifestare la propria autorità.

I trend sopra descritti sono stati ampiamente riconfermati nel corso del 2021: la situazione dei diritti umani ha continuato a peggiorare, in gran parte a causa dell'intensificarsi della violenza che ha coinvolto gruppi estremisti, gruppi armati a base comunitaria e milizie. Tra le questioni di particolare preoccupazione figurano un aumento delle uccisioni, dei rapimenti, dei casi di violazioni contro i minori, della violenza sessuale legata ai conflitti e la schiavitù. In alcuni casi, anche le operazioni antiterrorismo o militari condotte da forze nazionali o regionali hanno determinato un impatto negativo sui diritti umani. Il blocco dei villaggi da parte di gruppi armati, le restrizioni alla libertà di movimento dei civili, il mancato accesso ai servizi sociali di base e ai mezzi di sussistenza sono diventate tattiche di guerra sempre più comuni, soprattutto nei conflitti intercomunali nel centro del Paese, con preoccupanti conseguenze umanitarie aggravate da un accesso umanitario limitato. Vedi: HRW – Human Rights Watch: Sahel: Top UN Rights Official Visits Burkina Faso, Niger, 1 dicembre 2021 <https://www.ecoi.net/en/document/2064722.html>  
UN Security Council: Conflict-related sexual violence; Report of the Secretary-General [S/2021/312], 30 marzo 2021, [https://www.ecoi.net/en/file/local/2049397/S\\_2021\\_312\\_E.pdf](https://www.ecoi.net/en/file/local/2049397/S_2021_312_E.pdf)

MINUSMA – United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali: Report of the Secretary General on the situation in Mali, 1 giugno 2021, [https://minusma.unmissions.org/sites/default/files/s\\_2021\\_519\\_e.pdf](https://minusma.unmissions.org/sites/default/files/s_2021_519_e.pdf).

UNHCR – UN High Commissioner for Refugees (Author), AMSS - Association Malienne pour la Survie au Sahel (Author), Protection Cluster (Author), published by UN OCHA – UN Office for the Coordination of Humanitarian Affairs: *Analyse Annuelle de Monitoring de Protection Mali 2020*, 5 February 2021, [https://www.ecoi.net/en/file/local/2045055/cp\\_mali\\_rapport\\_annuel\\_de\\_monitoring\\_de\\_protection\\_-\\_2020.pdf](https://www.ecoi.net/en/file/local/2045055/cp_mali_rapport_annuel_de_monitoring_de_protection_-_2020.pdf)

Di conseguenza, i movimenti forzati della popolazione sono aumentati all'interno e all'esterno del Mali, accrescendo ulteriormente la necessità di assistenza umanitaria.

Un esempio lampante del deterioramento della situazione dei diritti umani in tutto il Mali è un forte aumento dei rapimenti, in gran parte da parte di gruppi armati e milizie a base comunitaria nel Mali centrale, in particolare la milizia Da Na Ambassagou, e anche da gruppi armati come Jama'at Nusrat al-Islam wal Muslimin (JNIM); durante i primi sei mesi del 2021, MINUSMA ha documentato almeno 328 rapimenti (307 uomini, 11 ragazzi, nove donne e una ragazza), un dato



significativamente più alto rispetto ai 187 casi documentati nel 2020 e un aumento di quattro volte dei rapimenti nel 2019.

Nel report trimestrale relativo al periodo dal 1° aprile al 30 giugno 2021, la Missione Multidimensionale Integrata di Stabilizzazione delle Nazioni Unite (MINUSMA) ha denunciato un significativo deterioramento della situazione dei diritti umani, principalmente a causa di un aumento della violenza contro i civili, anche in alcune zone del sud. Nel periodo di riferimento, è stato documentato che almeno 527 civili sono stati uccisi, feriti o rapiti/scomparsi, un aumento complessivo di oltre il 25% rispetto al primo trimestre (421).

Un'analisi geografica indica che i principali atti di violenza contro i civili e le loro proprietà sono stati commessi nelle zone di Douentza, Djenne, Bandiagara, Niono, Mopti, Ségou e Koro (50%), così come a Gao e Ansongo (15%).

L'assenza di violenza fisica contro i civili in alcune aree del Mali centrale, in particolare Youwarou e Tenenkou, è attribuita al fatto che tali aree sono sotto il giogo del JNIM o hanno firmato accordi locali di "non aggressione o riconciliazione" con i rappresentanti dello stesso gruppo. A causa di vari vincoli, le autorità del Mali e la MINUSMA non sono stati in grado di accedere a queste aree per mesi.

È stato notato anche un aumento preoccupante di incidenti di estremismo violento in diverse regioni del Mali meridionale, come Koutiala e Sikasso, lungo il confine con il Burkina Faso. Nel secondo trimestre, gruppi come il JNIM e gruppi simili, così come milizie e gruppi di autodifesa comunitaria, sono stati tra i principali autori di violenza contro i civili. Tuttavia, violazioni dei diritti umani sono state documentate anche durante le operazioni di sicurezza condotte dalle Forze di Difesa e Sicurezza maliane e dalle forze internazionali e regionali.

Vedi OHCHR – UN Office of the High Commissioner for Human Rights: Mali:

Senior UN official calls for holistic approach to tackle security and human rights crisis, 9 novembre 2021, <https://www.ecoi.net/en/document/2063740.html>

OHCHR – UN Office of the High Commissioner for Human Rights: Mali: Rampant impunity for human rights violations poses grave risk for protection of civilians – Bachelet, 29 giugno 2021,

<https://www.ohchr.org/en/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=27232&LangID=E>

MINUSMA – United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali: Note sur les tendances des violations et atteintes aux droits de l'homme et au droit international humanitaire au Mali, 1er avril – 30 juin 2021, agosto 2021

Nella regione di Kayes, le fonti riferiscono della sempre più stabile presenza nella regione del gruppo jihadista *Katiba Macina*, originario della regione di Mopti e recentemente allargatosi verso la parte occidentale del Mali. Tale spostamento ha esteso la minaccia di possibili azioni del gruppo anche nei Paesi confinanti, in particolar modo in Senegal. Proprio al confine tra Senegal e Mali, l'8 febbraio 2021, le autorità senegalesi hanno annunciato di aver smantellato una cellula terroristica di *Katiba Macina* operante tra i due Paesi.

Ad ottobre 2021, Al-Ghassim Wane il rappresentante speciale in Mali del Segretario Generale delle Nazioni Unite, ha ribadito che *“la situazione della sicurezza è peggiorata e la crisi si sta aggravando”*. Al-Ghassim Wane ha presentato un contesto segnato da una crescente insicurezza nel nord, centro e sud del Paese, nonché una preoccupante situazione umanitaria, con 4,7 milioni di persone bisognose di assistenza e circa altre 400.000 sfollate, di cui la metà nella regione centrale.

La situazione non ha avuto sviluppi positivi che risultino da fonti autorevoli al



momento di redazione del presente provvedimento ed anzi continuano a registrarsi attacchi diffusi contro le forze di sicurezza, nazionali e internazionali (il 31/10/2021 almeno sette soldati sono rimasti uccisi in due attacchi separati contro pattuglie militari nel centro-ovest del Paese. Lo ha riferito l'esercito specificando che gli ultimi spargimenti di sangue indicano che la violenza si sta spostando verso sud, in aree precedentemente considerate alquanto sicure; il 04/12/2021 un gruppo di sospetti jihadisti ha ucciso 31 civili in un attacco contro un autobus nei pressi della città di Bandiagara, nella regione di Mopti; almeno altre 17 persone sono rimaste ferite; l'08/12/2021, sette peacekeeper delle Nazioni Unite hanno perso la vita a seguito di un attacco esplosivo, nel Mali Centrale (regione di Bandiagara e altre tre persone sono state gravemente ferite.)

Vedi United Nations Human Rights Office of the High Commissioner, Mali: Senior UN official calls for holistic approach to tackle security and human rights crisis, 9 novembre 2021,

<https://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=27787&LangID=E>

OHCHR – UN Office of the High Commissioner for Human Rights: Mali: Senior UN official calls for holistic approach to tackle security and human rights crisis, 9 novembre 2021, <https://www.ecoi.net/en/document/2063740.html>.

Global Risk Insights, Conflict Moves West in Mali, Towards the Senegalese Border, 12 January 2021,

<https://globalriskinsights.com/2021/01/conflict-moves-west-in-mali-towards-the-senegalese-border/>

Nations Unies, Conseil de sécurité: Au Mali, la sécurité se détériore et la crise s'approfondit, avertit le Représentant spécial du Secrétaire général, 29 ottobre 2021, <https://www.un.org/press/fr/2021/cs14684.doc.htm>

Così inquadrata la situazione del Mali, deve ritenersi che, alla luce di quanto si è sopra riportato e, in particolare, del progressivo ampliamento dell'ambito di operatività dei gruppi terroristici verso le regioni meridionali nonché del recente ulteriore colpo di stato di maggio 2021 e degli altri recenti sviluppi, non sia più possibile distinguere – come in passato – tra i richiedenti asilo provenienti dalle regioni settentrionali e centrali del Paese da quelli provenienti, invece, dalle regioni meridionali e, in particolare, da Bamako e dal Kayes, e che debba essere concessa la protezione sussidiaria ai sensi dell'art. 14, lett. c), del D. Lgs. n. 251/2007 a tutti i cittadini maliani, in ragione dell'assenza di una struttura statale stabile che sia in grado di garantire loro protezione dalle varie forme di violenza esistenti nel territorio statale.

Nel caso in esame il ricorrente proviene da Tala (Segou) e, ribadito che non intendeva rinunciare a forme di protezione internazionale affermando di aver provato a tornare in Mali, ma solo di sfuggire ad una deteriorata situazione in Libia, alla luce di quanto sopra esposto deve riconoscersi al ricorrente, assorbita ogni ulteriore richiesta, la protezione sussidiaria, *"in ragione del rischio connesso alla situazione di generale insicurezza nel Paese di provenienza caratterizzato da un conflitto che può dirsi generalizzato e quindi rischioso per chiunque si trovi sul territorio a prescindere da un suo coinvolgimento diretto nel conflitto"*, a prescindere dal grado di inserimento sociale non particolarmente elevato che ha raggiunto il ricorrente nel nostro Paese.

Ritenuto che la compiuta emersione delle circostanze rilevanti ai fini dell'accoglimento del ricorso, successiva alla sua proposizione, giustifica la compensazione delle spese di lite; che il Collegio procederà separatamente alla richiesta ammissione ed eventuale liquidazione del patrocinio a spese dello Stato



**P.Q.M.**

Il Tribunale così dispone:

- accerta e dichiara il diritto di CUI alla protezione sussidiaria di cui all'art. 14 del d.lgs. 19 novembre 2007 n. 251;
- compensa le spese di lite.

Si comunichi.

Venezia, così deciso nella camera di consiglio del 10.03.2022

Il Presidente rel.

dott.ssa Maria Grazia Benedetti

